

Il comizio conclusivo del Festival nazionale del 50°

DISCORSO DEL COMPAGNO BERLINGUER

Il festival della stampa comunista: qualcosa di unico nella vita della democrazia italiana - La continuità col pensiero e l'azione di Togliatti - Il carattere rivoluzionario e nazionale e la grande forza combattiva e responsabile del nostro Partito - La necessità e l'urgenza di una svolta democratica e di un'intesa tra tutte le forze popolari - La gravità della situazione economica e le sue radici interne e internazionali - Le proposte dei comunisti - L'esigenza della mobilitazione e della lotta nei periodi di crisi per difendere le conquiste e le condizioni di vita dei lavoratori - Sono palesi i segni di un'offensiva di classe antipopolare e antisindacale che va respinta con decisione - La lotta per le libertà e i diritti civili - Il cinquantesimo anniversario della fondazione dell'«Unità» - vede il Partito comunista italiano impegnato per rafforzare i grandi successi del suo quotidiano e le sue caratteristiche di giornale di massa - Il ricordo del compagno Agostino Novella

DALLA PRIMA

pubblica e statale? Ecco un confronto, ha esclamato Berlinguer, che sarebbe utile materia di riflessione per tutti gli italiani. Berlinguer ha affrontato questo punto tematico dei caratteri fondamentali del Partito nel quadro della realtà — e della crisi — della società in cui viviamo. Perché — ha detto — in Italia chi ha la potenza del denaro e del potere, non sa fare funzionare la società, mentre il potere politico si affrettava a essere di esempio anche sul piano dell'efficienza, in ogni circostanza, in ogni settore in cui dirige un'opera? Non è una questione di tecnica organizzativa, ha detto Berlinguer, piuttosto il motivo di questa capacità è di carattere storico, politico e ideale:

1) di carattere storico, perché quella capacità riflette anche l'esperienza di una funzione dirigente della classe borghese e del suo personale politico e, insieme, il maturare sempre più evidente e inarrestabile di una classe — il proletariato — destinata a sostituire nella guida della società e dello Stato, in alleanza con tutti gli altri ceti progressisti del Paese;

2) di carattere politico e ideale, perché chi detiene la ricchezza e il potere può ancora esercitare un dominio, ma sempre meno riesce a suscitare consensi, a creare slanci e a dare alla nostra nazione su una prospettiva di progresso.

Ecco perché dunque, ha detto Berlinguer, la democrazia italiana oggi è minacciata ed è di continuo minacciata, mentre tutto tende a deteriorarsi, a corrompersi, a deperire. In questa situazione i comunisti costituiscono un polo di riferimento e di stimolo per una linea e per un metodo che sono l'antitesi dello sfarzo e della ricerca di un'illusione di stile. Noi comunisti infatti, ha detto il segretario del Partito, indichiamo una prospettiva e pratichiamo e sollecitiamo per tutti un modo di agire che fanno perno sulla fiducia nel popolo, sulla sua volontà di cambiare lo stato attuale delle cose, sulle sue iniziative e di lotta. Al tempo stesso, ha proseguito, noi siamo attenti e aperti nello sforzo costante di ricerca di opinioni e contributi di ogni forza democratica e popolare. Rifiutiamo ogni presunzione esclusiva e, a ogni atteggiamento intollerante, ha detto con forza Berlinguer — e da parte nostra l'ostacolo vale solo per i fascisti — per i comunisti, la democrazia ci possono essere, a seconda delle circostanze, in contrapposizione, in alleanza, o sempre nell'ambito delle regole democratiche.

Berlinguer ha qui ancora ricordato che di questi caratteri di democrazia indiscutibili di capacità politica e realizzatrice, sono esempio eloquente la realtà di Bologna e dell'Emilia, che nel successo di una gestione democratica della cosa pubblica che deve fare pensare tutti i comunisti a questa Italia. Proprio a questo Festival nazionale di Bologna, del resto, conferma con evidenza il prestigio e la forza del nostro Partito nella regione, il suo profondo legame con ogni strato della popolazione, con tutti i cittadini. E di questa testimonianza — ha aggiunto Berlinguer — il Partito intero ringrazia i compagni bolognesi ed emiliani.

Berlinguer ha quindi salutato la partecipazione internazionale al nostro Festival nazionale che ha messo in risalto uno dei caratteri permanenti della ispirazione che guida il Partito in ogni attività: l'internazionalismo proletario. La solidarietà con tutti coloro che nel mondo si battono per la pace, la libertà, l'emancipazione dei lavoratori e dei popoli, per il socialismo. Berlinguer — fra i generali applausi — ha nominato Paesi e partiti comunisti presenti a Bologna e con i quali il nostro Partito ha rapporti saldi e profondi: l'Unione Sovietica e gli altri Paesi socialisti; il Vietnam e il GRP; il Berlinguer ha insistito sul pieno appoggio al popolo vietnamita nella sua lotta per il rispetto degli accordi di Parigi da parte degli USA e di TNCU, ribadendo l'impegno del Partito perché finalmente l'Italia stabilisca un rapporto con il GRP; l'Asia e dell'America latina; i partiti di Francia, di Grecia, di Portogallo, di Spagna e infine la Repubblica democratica di Corea, ospite d'onore del PCI quest'anno: è la prima volta, compagni di Corea — ha detto Berlinguer — che siete venuti così numerosi e importanti nel nostro Paese tanto e non vi ringraziamo di cuore per aver accettato il nostro invito e avere permesso a tanti italiani di avere una immagine viva delle grandi e gloriose tradizioni rivoluzionarie del vostro popolo, della sua antica civiltà, della finezza della sua arte, della serietà delle sue realizzazioni

socialiste. Il compagno Berlinguer ha quindi confermato l'impegno del Partito comunista e dei lavoratori italiani alla lotta dei compagni coreani per la costruzione del socialismo nel Nord e per la riunificazione pacifica, nella indipendenza, di tutta la Corea, secondo la linea tracciata dal Partito del lavoro di Corea. Il compagno amico Kim Il Sung, il valore di questo incontro, ha detto Berlinguer, va oltre il significato del programma di lavoro di affettuosa solidarietà fra i due partiti, confermando l'amicizia fra i due popoli e l'urgenza dell'avvicinamento diplomatico fra i due Stati.

Berlinguer ha quindi citato i dati esaltanti degli obiettivi raggiunti dal PCI proprio in questi giorni: 4 miliardi di sottoscrizione per la stampa; un milione e 650 mila iscritti (27 mila in più rispetto alla fine del 1973); 10 mila eletti, soprattutto giovani. Da queste cifre il compagno Berlinguer ha tratto una conclusione politica:

Dunque questi e altri successi, egli ha detto, dicono ben chiaro che in un Paese che vive un'ora critica, piena di incertezze e di rischi, c'è una forza che tiene, che è e che anzi si sviluppa ed è pronta a affrontare ogni prova e ogni battaglia: la forza che è il Partito comunista. Se rendiamo ben conto tutti, ha affermato Berlinguer, e soprattutto ci riflettano su un'attenzione quanto nazionale, illustrata di svolte e di tentativi, noi sognano avventure di destra: ricordino sempre coloro che il nostro è un Partito con un'idea, un progetto, un senso, un'azione che non mutano, che avvengono nella realtà, che sanno correggere schematismi, errori e difetti, che non hanno mutato e non muteranno mai la sua capacità di combattimento. La libertà, la tenerezza democratica, che abbiamo voluto e costruito anche noi, non si toccano — ha esclamato Berlinguer fra gli applausi — e i comunisti e gli operai italiani li difenderanno a ogni costo.

La forza vigorosa e crescente del PCI però non si limita soltanto a fare da argine, da barriera e da garanzia contro i tentativi antidemocratici, ha detto Berlinguer. Essa è ancora più forte e fondamentale perché i lavoratori e tutte le forze sane del Paese non si arrendono a uno stato di cose per tanti aspetti pessimo e che non può e non deve mantenersi viva e accesa ogni speranza e ogni aspirazione a un avvenire di giustizia e di libertà democratica e di rinascita della nazione.

Protagonista

Salvezza e rinascita dell'Italia, ha aggiunto Berlinguer, sono due concetti e due obiettivi giustamente ricorrenti nel pensiero e nell'azione di Togliatti, che ha addito come il suo fondamento ideologico i primi anni della lotta antifascista e in quella della guerra e della ricostruzione. E' perché, ha detto Berlinguer, è questo il nostro punto di riferimento e di azione, che il PCI può superare la sua primitiva configurazione di organizzazione di ristrette élites e assumere il ruolo di forza di massa, protagonista della vita nazionale in ogni suo aspetto.

Berlinguer, affrontando un terzo centro, quello della definizione delle caratteristiche attuali del Partito, ha detto che compiendo con Togliatti quella svolta, quel grande progetto di sviluppo e di lotta che conducono in Parlamento, nelle Regioni, negli Enti locali, nei luoghi di lavoro e fra i massi.

Se abbiamo voluto ricordare e sottolineare questi caratteri distintivi, e non separabili fra loro, del nostro Partito, è in primo luogo perché la situazione e i compiti che stanno di fronte ai comunisti sono pesanti, ma è anche perché, ha proseguito Berlinguer, tutti in questo momento si occupano dei comunisti. Il fatto, in sé, non ci dispiace e, anzi, è un segno dei tempi, un riconoscimento inevitabile del ruolo dei comunisti nella società nazionale. Ma va aggiunto che fra quanti si occupano dei comunisti, vi sono anche persone che, per scarsa conoscenza o per artificio polemico, ci presentano e ci considerano diversi da



BOLOGNA — Sfila la rappresentanza dei compagni della Repubblica popolare democratica di Corea.

quelli che in realtà siamo. Non si rendono forse bene ragione costoro — ha proseguito Berlinguer — di cosa significa entrare in un rapporto reale e leale con noi, senza precipitazione ma con decisione? Per parte nostra, ha detto, non vediamo altra scelta che quella di proseguire la lotta sulla nostra linea costruttiva, unitaria, rinnovatrice: con fermezza e con responsabilità.

Sappiamo bene, ha aggiunto Berlinguer, che ciò che è difficile, in ultima analisi, è la spinta delle masse, la loro pressione unitaria, l'estensione di rapporti d'intesa e di convergenza nei luoghi di lavoro e di studio, negli organismi democratici di base, nelle assemblee elettive locali. Ciò che decide è la modifica del rapporto di forza nel Paese e dei suoi organi, e dei cittadini e delle loro organizzazioni democratiche, per liquidare il cancro delle trame nere, dei complotti antidemocratici del terrorismo sanguinario, l'opera di risanamento morale e di democratizzazione di tutta la vita pubblica, non avendo timore — ha detto Berlinguer — di dare l'esempio e di adoperare il bisturi quando occorre. Per questi problemi, per questo groviglio di questioni fra loro connesse, noi comunisti abbiamo proposto puntuali soluzioni, provvedimenti concreti e misure circostanziate, e da tempo.

Berlinguer ha ricordato a quanti chiedono al PCI «che cosa propone» di leggere e realizzare quella che è la nostra linea politica democratica. Fra le tante opinioni espresse nelle ultime settimane una delle più sensate e realistiche appare quella del compagno Nenni: e non ci dispiace certo sottolineare oggi, ha detto Berlinguer, dai dissensi che altre volte ci sono stati fra il nostro partito e lui. Berlinguer ha ricordato che Nenni ha francamente dichiarato che tutte le formule politiche finora tentate sono superate e che quindi oggi è diventato indispensabile una intesa fra tutte le forze popolari, compreso il PCI.

La questione della forma e dei modi in cui questa intesa deve attuarsi rimane ancora una questione aperta: ma intanto — come ha detto Nenni — urge la necessità di incontrarsi e di discutere.

Berlinguer ha detto che questo non vuol dire che un verso di svolta democratica possa essere formato dall'oggi ai domani. Sappiamo bene, ha precisato, che un cambiamento di questa portata non è cosa semplice o facile: è certo non per responsabilità del PCI. Bisogna però che tutti si rendano conto — d'altro canto — che rinviare, differire, non decidersi aggrava la situazione. Chi ci rimette, ha detto Berlinguer, non è il Paese, ma è il Partito comunista. E' una necessità oggettiva e anche urgente: sia per il fallimento di tutte le altre strade finora tentate; sia per la gravità della crisi; sia per la straordinaria dimensione dei problemi da risolvere.

tri che realizzino una convergenza e una solidarietà la più ampia possibile, per potere affrontare i pressanti e gravi problemi del momento. Ecco, ha esclamato Berlinguer, a noi questo pare un discorso corretto e serio, ben diverso da quelli stanti e mitici che vengono fatti — per esempio — dal segretario della DC o da quello del PSDI.

I problemi

E quali sono oggi i problemi più urgenti? Berlinguer li ha elencati: la difesa delle conquiste democratiche e del superamento della crisi economica; un'azione più coerente e sistematica dello Stato, dei suoi organi, e dei cittadini e delle loro organizzazioni democratiche, per liquidare il cancro delle trame nere, dei complotti antidemocratici del terrorismo sanguinario, l'opera di risanamento morale e di democratizzazione di tutta la vita pubblica, non avendo timore — ha detto Berlinguer — di dare l'esempio e di adoperare il bisturi quando occorre. Per questi problemi, per questo groviglio di questioni fra loro connesse, noi comunisti abbiamo proposto puntuali soluzioni, provvedimenti concreti e misure circostanziate, e da tempo.

Berlinguer ha ricordato a quanti chiedono al PCI «che cosa propone» di leggere e realizzare quella che è la nostra linea politica democratica. Fra le tante opinioni espresse nelle ultime settimane una delle più sensate e realistiche appare quella del compagno Nenni: e non ci dispiace certo sottolineare oggi, ha detto Berlinguer, dai dissensi che altre volte ci sono stati fra il nostro partito e lui. Berlinguer ha ricordato che Nenni ha francamente dichiarato che tutte le formule politiche finora tentate sono superate e che quindi oggi è diventato indispensabile una intesa fra tutte le forze popolari, compreso il PCI.

La questione della forma e dei modi in cui questa intesa deve attuarsi rimane ancora una questione aperta: ma intanto — come ha detto Nenni — urge la necessità di incontrarsi e di discutere.

Berlinguer ha detto che questo non vuol dire che un verso di svolta democratica possa essere formato dall'oggi ai domani. Sappiamo bene, ha precisato, che un cambiamento di questa portata non è cosa semplice o facile: è certo non per responsabilità del PCI. Bisogna però che tutti si rendano conto — d'altro canto — che rinviare, differire, non decidersi aggrava la situazione. Chi ci rimette, ha detto Berlinguer, non è il Paese, ma è il Partito comunista. E' una necessità oggettiva e anche urgente: sia per il fallimento di tutte le altre strade finora tentate; sia per la gravità della crisi; sia per la straordinaria dimensione dei problemi da risolvere.

so — ha detto Berlinguer — un evento di ordinaria amministrazione, proprio perché la situazione richiede il massimo di capacità innovatrice e scelte coraggiose, anche da parte nostra.

Scelte coraggiose e realistiche, ha aggiunto Berlinguer, un diversi campi (da quello economico e sociale a quello delle istituzioni, da quello culturale alla politica estera) e tutto ciò alla luce di una riflessione anche critica sulla nostra pur gloriosa esperienza storica e sul funzionamento del Partito.

Ma la novità che certamente non verrà dal nostro Congresso — ha aggiunto Berlinguer — è l'aspirazione genuinamente marxista del partito. Nessuna chiusura dogmatica — ha proseguito Berlinguer — ma nessuna apertura a un'idea di non scivolamento opportunista. Rimaniamo fedeli, sviluppando, tenendo conto delle presenti condizioni, al grande progetto di sviluppo democratico e di democratizzazione di tutta la vita pubblica, non avendo timore — ha detto Berlinguer — di dare l'esempio e di adoperare il bisturi quando occorre. Per questi problemi, per questo groviglio di questioni fra loro connesse, noi comunisti abbiamo proposto puntuali soluzioni, provvedimenti concreti e misure circostanziate, e da tempo.

Berlinguer ha ricordato a quanti chiedono al PCI «che cosa propone» di leggere e realizzare quella che è la nostra linea politica democratica. Fra le tante opinioni espresse nelle ultime settimane una delle più sensate e realistiche appare quella del compagno Nenni: e non ci dispiace certo sottolineare oggi, ha detto Berlinguer, dai dissensi che altre volte ci sono stati fra il nostro partito e lui. Berlinguer ha ricordato che Nenni ha francamente dichiarato che tutte le formule politiche finora tentate sono superate e che quindi oggi è diventato indispensabile una intesa fra tutte le forze popolari, compreso il PCI.

La questione della forma e dei modi in cui questa intesa deve attuarsi rimane ancora una questione aperta: ma intanto — come ha detto Nenni — urge la necessità di incontrarsi e di discutere.

Berlinguer ha detto che questo non vuol dire che un verso di svolta democratica possa essere formato dall'oggi ai domani. Sappiamo bene, ha precisato, che un cambiamento di questa portata non è cosa semplice o facile: è certo non per responsabilità del PCI. Bisogna però che tutti si rendano conto — d'altro canto — che rinviare, differire, non decidersi aggrava la situazione. Chi ci rimette, ha detto Berlinguer, non è il Paese, ma è il Partito comunista. E' una necessità oggettiva e anche urgente: sia per il fallimento di tutte le altre strade finora tentate; sia per la gravità della crisi; sia per la straordinaria dimensione dei problemi da risolvere.

so e del neo-colonialismo degli ultimi trent'anni — che i suoi cardini, da un lato, nella politica di sinistra salvaguarda nei confronti del Paese del Terzo mondo, delle loro risorse, delle loro materie prime, e, dall'altro, nella dilatazione del fronte imperialista, nei settori sviluppati, del consumo individuale. Ora, ha proseguito Berlinguer, questi due aspetti, che sono in realtà in sviluppo fino a oggi, sono profondamente incrinati. E questo sia per la spinta del Paese del Terzo mondo a liberarsi da una intellettuale condizione di assoggettamento e di inferiorità nei rapporti di scambio con i Paesi capitalisti sviluppati, sia per l'acuirsi delle contraddizioni sociali, economiche e politiche fra i Paesi capitalisti e all'interno di ciascuno di essi.

Crullano così a uno a uno, ha detto il compagno Berlinguer, i miti agitati in questi anni dal neo-capitalismo. Le sue vantage promesse: in realtà, esso si rivela incapace di risolvere i grandi problemi del mondo di oggi: da quello del benessere per tutti e della giustizia sociale, a quello della libertà della salute, della cultura, dello sviluppo demografico, dell'instaurazione di rapporti di uguaglianza fra tutti i Paesi e tutti i popoli. E' un'idea oggi — ha aggiunto con forza Berlinguer — alla metà degli anni '70, e cadute le illusioni degli anni '60, è divenuta non più rinviabile alla necessità, per ogni Paese e per tutta l'umanità, di un grande cambiamento negli assetti sociali e politici e nei rapporti internazionali, di aprire insomma una era nuova.

La pace

La prima e capitale necessità resta quella della salvaguardia della pace mondiale contro la minaccia — forse attesa ma non scomparsa — della catastrofe atomica e nucleare. E' in questo senso che ha agito e agisce la politica dell'Unione Sovietica volta a rendere irreversibile la distensione a sviluppare rapporti di cooperazione pacifica e di collaborazione con gli USA e con tutti gli altri Paesi promotori del progresso e a realizzare gradualmente una riduzione degli armamenti e a dare all'Europa un assetto duraturo di sicurezza e di collaborazione. Ma nella pace — ha aggiunto Berlinguer — occorre lottare per dare finalmente una soluzione ai grandi problemi del progresso economico e sociale di tutti i popoli, riconoscendo e salvaguardando l'autonomia di ciascuno, in un quadro sempre più ampio di collaborazione e di mutuo sostegno. E' in un processo che muova verso questi traguardi che noi comunisti e i lavoratori di tutta l'Europa di un suo autonomo ruolo di portata mondiale, compito questo che richiede sempre di più un fronte — alla incapacità delle vecchie classi dirigenti europee — l'iniziativa e l'azione concorde delle forze operaie e democratiche di tutto l'Occidente.

Proseguendo il ragionamento sulla crisi economica italiana, Berlinguer ha quindi detto che la crisi attuale è un riflesso della più generale crisi che investe l'intero mondo capitalistico, è pur vero perché essa ha anche sue specifiche cause, e fruisce anche di interne responsabilità — lontane, recenti e recentissime — dei suoi gruppi dirigenti e dei suoi governanti, responsabilità che i comunisti tante

volte hanno individuato e denunciato. Non si può dunque accettare la tesi di Berlinguer, che non fanno dunque esponenti del governo e del partito democristiano, che l'invocazione alle cause esterne della crisi, questa volta, non è un colpo di spugna sulle loro colpe e responsabilità.

Non è solo dimenticare che agli aspetti oggettivi della crisi si intreccino — e vengono in evidenza — intrighi speculativi di vaste proporzioni, di cui si è parlato come sui titoli (Borsa) e manovre che tendono a utilizzare la crisi stessa — come in un gioco — per rafforzare il potere dei grandi gruppi finanziari e industriali, a danno di altri strati sociali, ma è vero che il tentativo di colpire la classe operaia e le grandi masse popolari.

Non è vero, ha aggiunto Berlinguer, che si è tentato di colpire la classe operaia e le grandi masse popolari. Non è vero, ha aggiunto Berlinguer, che si è tentato di colpire la classe operaia e le grandi masse popolari. Non è vero, ha aggiunto Berlinguer, che si è tentato di colpire la classe operaia e le grandi masse popolari.

Non è vero, ha aggiunto Berlinguer, che si è tentato di colpire la classe operaia e le grandi masse popolari. Non è vero, ha aggiunto Berlinguer, che si è tentato di colpire la classe operaia e le grandi masse popolari.

Non è vero, ha aggiunto Berlinguer, che si è tentato di colpire la classe operaia e le grandi masse popolari. Non è vero, ha aggiunto Berlinguer, che si è tentato di colpire la classe operaia e le grandi masse popolari.

solo limitandosi alla fase della pur necessaria elaborazione programmatica a puro indispensabile confronto tra le forze democratiche: tanto meno ci si avvicina a essi, cadendosi nell'illusione che ai cambiamenti oggi maturi si possa giungere con puri accordi di vertice, o con il metodo di quelle cosiddette «verifiche» che troppe volte si sono rievocate prive di ogni utilità.

Berlinguer ha quindi sottolineato che lo sviluppo di un movimento popolare unitario e collettivo, si impone non soltanto per il terreno della crisi economica, ma anche su quello delle libertà e dei diritti civili (e l'esito di questa lotta deve pinnacolare un punto di incontro che ha dimostrato quanto siano sentiti tali problemi) cioè su questioni come quella del voto ai diciottenni, della riforma della RAI-TV e dell'informazione, della scuola.

A proposito di quest'ultimo problema, Berlinguer ha detto che l'impedimento degli organi democratici previsti dai decreti delegati, rappresenta una grande occasione che deve pinnacolare impegnare il partito per dare vita a un ampio schieramento capace di raccogliere tutte le forze interessate al superamento della situazione dei tagli delle istituzioni scolastiche, da quelle della prima infanzia a quelle universitarie.

Andare avanti

Avviandoci alla conclusione del suo ampio discorso ripetutamente punteggiato dagli applausi, Berlinguer ha fatto la riunione nel grande piazzale del festival e diligente per tutto il parco, il segretario del partito ha detto che il dibattito è stato veramente impegnativo e che una precisa convinzione: esistono le condizioni e le energie necessarie per superare il capo della tempesta, per avviare il Paese verso orizzonti più sereni. Che queste energie esistano, ha aggiunto Berlinguer, ce lo confermano le discussioni e il dibattito del nostro Festival e delle elezioni del referendum e delle elezioni del Parlamento. La decisione e la calma con cui le masse popolari hanno risposto a queste sfide, e la volontà di completa emancipazione; la fermezza, la decisione e la calma con cui le masse popolari hanno risposto a queste sfide, e la volontà di completa emancipazione; la fermezza, la decisione e la calma con cui le masse popolari hanno risposto a queste sfide, e la volontà di completa emancipazione.

Insomma, ha concluso su questo punto Berlinguer, la situazione economica e sociale richiede assolutamente un movimento popolare attivo e unito, che sia capace di ragionare e di calcolare, ma che sia soprattutto capace di combattere. Non si può accettare di lasciare mano libera a speculazioni, a manovre di mercato cretine, a processi di riorganizzazione industriale e finanziaria che si svolgono a danno degli interessi dei lavoratori e della collettività, che complicano, ritardano e compromettono gli sforzi per una ripresa economica e produttiva su basi più sane. Costi gravi conseguenze, e non a caso, si sono verificati in questi giorni, che ci ricordano che la distensione a sviluppare rapporti di cooperazione pacifica e di collaborazione con gli USA e con tutti gli altri Paesi promotori del progresso e a realizzare gradualmente una riduzione degli armamenti e a dare all'Europa un assetto duraturo di sicurezza e di collaborazione. Ma nella pace — ha aggiunto Berlinguer — occorre lottare per dare finalmente una soluzione ai grandi problemi del progresso economico e sociale di tutti i popoli, riconoscendo e salvaguardando l'autonomia di ciascuno, in un quadro sempre più ampio di collaborazione e di mutuo sostegno. E' in un processo che muova verso questi traguardi che noi comunisti e i lavoratori di tutta l'Europa di un suo autonomo ruolo di portata mondiale, compito questo che richiede sempre di più un fronte — alla incapacità delle vecchie classi dirigenti europee — l'iniziativa e l'azione concorde delle forze operaie e democratiche di tutto l'Occidente.

Proseguendo il ragionamento sulla crisi economica italiana, Berlinguer ha quindi detto che la crisi attuale è un riflesso della più generale crisi che investe l'intero mondo capitalistico, è pur vero perché essa ha anche sue specifiche cause, e fruisce anche di interne responsabilità — lontane, recenti e recentissime — dei suoi gruppi dirigenti e dei suoi governanti, responsabilità che i comunisti tante

volte hanno individuato e denunciato. Non si può dunque accettare la tesi di Berlinguer, che non fanno dunque esponenti del governo e del partito democristiano, che l'invocazione alle cause esterne della crisi, questa volta, non è un colpo di spugna sulle loro colpe e responsabilità.